

Trenta malati trasferiti nelle regioni confinanti per liberare letti. E ora si attendono i nuovi posti

# Al Nord scatta la solidarietà per aiutare la Lombardia

## IL CASO

PAOLO RUSSO

ROMA

**N**ella battaglia contro il coronavirus scatta l'ora della logistica. Quella che fa tirare su tende e container per ricoverare i malati, riorganizza il lavoro negli ospedali per liberare letti da destinare alla terapia intensiva e ai pazienti lombardi che non si sa più dove mettere. Una macchina coordinata dalla Protezione civile che permette alle altre regioni, Piemonte, Liguria, Emilia, Veneto e Toscana in testa, di tendere la mano agli ospedali lombardi allo stremo, mettendo a disposizione letti per i loro pazienti. Nel frattempo, come in un rischio, si liberano posti nelle trincee di Bergamo, Brescia e Cremona, dove i malati da intubare lievitano ogni giorno.

Sempre la logistica dovrà ora compiere il miracolo di acquistare e distribuire in tempi brevi i 5mila monitor e ventilatori senza i quali quei letti resteranno solo sulla carta. Dal canto loro le Regioni dovranno darsi una mossa nel reclutare 20mila tra medici e infermieri altrettanto indispensabili a far andare la macchina. Mentre i medici ospedalieri Anao e i rianimatori Aaro sollecitano le Università a non far resistenza sull'utilizzo degli specializzandi.

Intanto la sanità Lombarda è riuscita in pochi giorni a tirare su dal niente 400 letti di terapia intensiva, circa il 50% in più di quelli che aveva prima dell'emergenza. E lo ha fatto



ANSA

Una donna in metropolitana a Milano presso la fermata Rho Fiera

utilizzando anche i posti messi a disposizione dal privato, con il San Raffaele e gli altri ospedali del Gruppo San Donato in testa. Oppure liberando più possibile i letti. «Il paziente Covid non ha febbre da tre giorni e respira senza più supporti meccanici? Via subito dalla rianimazione». «Un po' di malati cronici si sono stabilizzati? Via

dal reparto e assegnare letti e spazi alle terapie intensive».

Anche se quello che c'è, pur sfruttato al meglio, non basta. Per questo si sta cercando di tirare su nuove strutture, nell'area della Fiera a Rho e a Brescia. Il primo sarebbe un mega ospedale da campo da 600 letti, tutti per la terapia intensiva. «Noi siamo pronti a tirarlo

su in 10-14 giorni - assicurano gli uomini di Borrelli - ma inutile farlo se non ci assicuriamo attrezzature e personale per farli funzionare». «La Protezione civile non ci aiuta, faremo da noi», si è invece lamentato il governatore lombardo, Attilio Fontana. Scaramucce che non fermano però la Consip, che sta cercano all'estero quel che serve, mentre il nuovo super-commissario, Domenico Arcuri, sta chiamando a raccolta le aziende made in Italy per rifornire gli ospedali, lombardi ma non solo, delle tecnologie necessarie. E a tendere la mano sono anche le regioni confinanti nelle quali sono stati già trasportati dalla Lombardia 30 pazienti, dei quali solo due Covid. Perché è più semplice trasferire i non infettivi e lasciare posti per i nuovi pazienti colpiti dal virus.

La strategia che sta adottando il Piemonte, che ha messo insieme 320 posti di terapia intensiva e rianimazione, trasformando inoltre la struttura di Tortona in un «Covid Hospital». Ma l'aiuto viene anche dai privati, che di letti per gli intubati ne hanno messi a disposizione un centinaio. Postazioni che serviranno sia per i residenti che per i pazienti lombardi. Stessa strategia si sta adottando in Emilia, Veneto, Liguria e Toscana, mentre a Roma, in tempo record, la clinica Columbus dell'Università Cattolica si è trasformata in un centro che affiancherà lo Spallanzani oramai allo stremo. Un mix di competenze logistiche e solidarietà per sconfiggere un virus che non vuol saperne di abbassare la testa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

